

Erice, San Giovanni – 20 settembre 2026

“ASCOLTATE! ECCO, UN SEMINATORE USCÌ A SEMINARE...” (Mc 4,3)

QUALE “SEMINA” OGGI NEL “TERRENO” DELLA DIOCESI?

Assemblea Diocesana

Carissimi fratelli e sorelle,

grazie per essere intervenuti alla nostra Assemblea diocesana. Un rapido sguardo all’orizzonte di questo autunno 2026 cosa ci mostra? A livello mondiale l’ampliarsi di scenari di guerra, l’insicurezza economica diffusa, l’invasione della tecnologia, la crescita del divario tra i ricchi e i poveri, la presenza silente della mentalità mafiosa, l’affermazione della paura a livello politico, la diffusione di incertezze di genere. È l’epoca della grande vulnerabilità sociale e mondiale. I giornali parlano di “sovranità della paura”, di “cura” diventata vero lavoro e pertanto meritevole di politiche monetarie adeguate, di conflitto tra omologazione e unicità. C’è persino chi si rammarica per la “indebolita presenza spirituale e culturale del cristianesimo”, che fa “sbiadire fino a scomparire anche il suo simmetrico, la laicità” (E. Mauro). Un cantiere culturalmente confuso, che semina scoraggiamento e populismo da un lato, corsa all’arricchimento e alla difesa armata dall’altro. Eppure, in questo cantiere non mancano i semi di bontà, bellezza e verità, con tante storie di fede, speranza e amore. Subito pensiamo alle parole di Gesù: “È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12,23-24). Dal seme che muore viene il frutto. È Gesù, che muore e risorge, che cambia la storia cambiando i cuori.

PARTE PRIMA

1. Chiamati a lavorare insieme

In questo contesto, ci chiediamo: quanto la nostra vita di cristiani è condizionata da questo tipo di società? qual è il nostro compito di cristiani? Quattro mesi fa, il 25 maggio, Papa Leone XIV ha levato alta la sua voce con l’enciclica *Magnifica Humanitas*. In essa mette in evidenza la sindrome di Babele e invita a scegliere la via di Neemia. La “sindrome di Babele” è “l’idolatria del profitto che sacrifica i deboli, l’uniformità che appiattisce le differenze, la pretesa di un linguaggio unico – anche digitale – capace di tradurre tutto, persino il mistero della persona, in dati e prestazioni. Questo è il rischio della disumanizzazione – costruire il futuro escludendo Dio e riducendo l’altro a mezzo –, una tentazione antica e sempre nuova, che oggi assume anche un volto tecnico”.

Allora, che fare? Con la pagina biblica di Neemia il Papa parla dell'arte di "edificare insieme": scegliere la "via di Neemia" significa scegliere "il lavoro condiviso per rendere sicura la città di Dio per gli esuli ritornati. Ricostruire oggi significa riconoscere che, nella pluralità di voci e di visioni che talvolta ricorda la dispersione delle lingue, esiste comunque una possibilità luminosa: trasformare la diversità in una risorsa e fare dell'ascolto e del dialogo il terreno comune su cui far crescere giustizia e fraternità. E, dentro questa opera condivisa, i cristiani trovano la loro forma propria di costruire: orientare l'agire a Dio, perché alla sua luce il pluralismo non si disperda nel disordine, ma, nella pratica della sinodalità, diventi lo spazio in cui l'umanità ritrova le sue solide fondamenta e il suo fine ultimo. Nell'Apocalisse, Giovanni vede la nuova Gerusalemme «scendere dal cielo, da Dio» (*Ap* 21,2) come dono per tutta l'umanità. E questa visione di grazia è per noi cristiani una chiamata a lavorare insieme, coltivando una vita comune pacifica, giusta e dignitosa nelle "città" di oggi" (*MH*,10). Come cristiani siamo chiamati a lavorare insieme, con la fiducia di Neemia e la fede in Gesù risorto.

2. *La lingua della comunione*

Chi è Neemia? Un israelita nato in esilio e diventato coppiere del re Artaserse I (465-424 a.C.), che lo nominò governatore di Gerusalemme col compito di ricostruire le mura della città (*Esd* 4,7-23). Il suo nome significa: Jahvé riconforta. "La storia di Neemia getta un fascio di luce inatteso sullo statuto dei giudei esiliati. La persona del governatore illustra l'ardore con cui la comunità affronta i propri nemici e tenta di ricostruire con rinnovato fervore. Un momento assai felice della storia biblica" (L. Monloubou – F. M. Dupuy). Scrive il Papa: "Il libro di Neemia si apre in un momento di grande vulnerabilità nella storia dell'antico Israele. Dopo l'esilio babilonese, una parte del popolo è tornata a Gerusalemme, ma la città è ancora in rovina, le mura sono crollate e le porte bruciate (cfr. *Ne* 1-2). Neemia, un ebreo al servizio del re persiano Artaserse, riceve la notizia dello stato disastroso della città dei padri. Prima di agire, digiuna, prega, intercede per il popolo; poi chiede al re il permesso di tornare a Gerusalemme e, giunto sul posto, esamina in silenzio i luoghi distrutti. Non impone soluzioni dall'alto. Convoca le famiglie, affida a ciascuna un tratto di muro da ricostruire, ascolta le paure, coordina gli sforzi, fronteggia le opposizioni. Il racconto mostra come la città rinasca non grazie all'iniziativa di una singola persona, ma attraverso la responsabilità condivisa di tutto il popolo: sacerdoti, artigiani, capifamiglia, donne e giovani. È un'opera che ha Dio al centro e ricostruisce i legami prima ancora delle pietre. L'antica Gerusalemme ritrova così una lingua comune, non quella dell'uniformità, ma quella della comunione: l'armonia che nasce quando ciascuno si assume la propria parte e tutto il popolo riconosce che la sua forza viene dal Signore" (*MH*, 8). Dio al centro in un mondo che lo emargina di fatto o di proposito. Gesù al centro, come insistono i Vescovi italiani.

3. *Gesù al centro*

La CEI invita a camminare con Maria per essere aiutati da lei “a rimanere ‘radicati e costruiti in Cristo, saldi nella fede, uniti nell’amore’ (cfr. Col 2,2.7). Il documento dell’Assemblea dei Vescovi italiani del maggio scorso, dal titolo *Radicati e costruiti in Cristo – Linee di orientamento per l’attuazione del documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, si conclude così: “Affidiamo questo tratto del cammino ecclesiale all’intercessione di Maria Santissima Madre di Dio. Lei, che ha accolto la Parola, l’ha custodita nel cuore e si è lasciata condurre docilmente dallo Spirito, accompagna con tenerezza materna le Chiese che sono in Italia. Ci aiuti a rimanere ‘radicati e costruiti in Cristo, saldi nella fede, uniti nell’amore’ (cfr. Col 2,2.7), pronti a testimoniare il Vangelo con umiltà, coraggio e sapienza nel mondo di oggi”. In sintonia con il magistero dell’Episcopato apriamo la nostra Assemblea 2026 partendo proprio dalla presenza di Maria nella nostra diocesi. Durante l’estate, facendo eco alle parole della CEI, abbiamo emesso un decreto sulle nostre cinque *Civitas Mariae*: Trapani, Alcamo, Calatafimi, Castellammare del Golfo ed Erice (collegata con Custonaci, che ha il suddetto titolo dal 2009). Non si è trattato “di un atto formale, ma di un impegno a vivere una sempre più genuina e sincera devozione mariana nel solco del riconoscimento del Capitolo Vaticano che incoronò le nostre sacre Immagini nel corso del 1700”. Siamo fiduciosi che questo “stimolo” offrirà “un rinnovato cammino di fede e di testimonianza cristiana”. È un “riconoscimento” che “onora ulteriormente la tradizione spirituale del territorio, diventando un segno distintivo che unisce all’eredità della devozione mariana il costante impegno pastorale a promuovere — anche agli occhi dei fedeli e dei pellegrini — i valori di accoglienza, fraternità e pace che il nome di Maria richiama”.

4. *Amici del Verbo nell’oggi*

Avviamoci, dunque! Siamo partiti nel 2024-25 con il tema della preghiera, poi con quello della paternità, ora approdiamo a quello della pastoralità. Anche questo tema riguarda direttamente il vescovo, i presbiteri e i diaconi, ma si estende a tutti i fedeli laici, in forza del battesimo ricevuto. Siamo, inoltre, nell’anno liturgico B, che ci propone la lettura continua della buona novella pervenuta a noi con san Marco. Perciò sin da ora abbiamo invitato la comunità a entrare nel secondo vangelo con l’intervento del nostro Vicario generale. Con trepidazione aggiungo che mi avvio a condividere con la famiglia diocesana il quattordicesimo anno del mio ministero episcopale. Penso che non possa che rileggere il tema della pastoralità in termini di vocazione. Con voi, adulti e giovani, bambini e anziani mi interrogo sul senso profondo della nostra chiamata, qui e ora. Con voi riscopro una parola del salmo laddove leggiamo che Dio “mandò a liberare il suo popolo” (142/143). Dio continua a mandare nel mondo credenti – sacerdoti, consacrati, sposi, professionisti, umili creature - per liberare

tutti e ciascuno da ogni forma di schiavitù. E lo fa costituendoci popolo in cammino, fratelli e sorelle solidali e sinodali. Il centro della nostra vita è riassunto molto bene dal *Discorso a Diogneto* (scritto intorno al 160 d.C.): “da discepolo degli Apostoli mi rendo maestro delle genti e trasmetto fedelmente ai nuovi allievi della verità la dottrina tramandatami. Chi è stato rettamente istruito e si è reso *amico del Verbo* cerca di imparare a fondo quello che dal Verbo fu chiaramente mostrato ai discepoli” (n. 11). Siamo davvero amici del Verbo? Amici della comunità da Lui voluta? Altrimenti, non possiamo insegnare nulla al mondo di oggi. Proseguiamo “con decisione – raccomandano i Vescovi italiani - sulla strada dell’ecclesialità. Quanto vissuto in questi anni ha bisogno di essere accolto, custodito e tradotto in scelte concrete. Non si tratta di aggiungere semplicemente nuove iniziative a quelle già esistenti, né di moltiplicare strutture o adempimenti, ma di assumere sempre più profondamente uno stile ecclesiale. La sinodalità, infatti, non può essere ridotta a un metodo tra gli altri, né a una stagione ormai conclusa: essa chiede di diventare forma ordinaria della vita delle nostre comunità, criterio di discernimento, una precisa modalità di esercizio dell’autorità, pratica di corresponsabilità e via concreta per annunciare il Vangelo nel tempo presente”.

PARTE SECONDA

Guardiamo all’anno che comincia. Nella nostra meravigliosa terra, ritenuta la provincia più fertile della Regione Siciliana, risuona molto forte la parabola del seminatore, trasmessaci da san Marco (4,1-20). Il Vicario ci ha donato una ricca panoramica dell’immagine del seminatore nella Bibbia e specificamente nei Vangeli. Ora vediamo come questa parabola potrà interessare il nostro lavoro pastorale in questo anno. Dobbiamo interrogarci sui *semi di verità* da conoscere bene, *i semi dell’umano* da custodire nella carità, le modalità del seminare speranza *a spaglio* e anche *a solco*. Infine, ci confrontiamo sulle *stagioni* della semina, nella logica del Vangelo che chiama tutti alla crescita del nostro territorio.

1. Cercare i semi di verità

Il primo seminatore della parabola è Gesù. “Ascoltate! Il seminatore uscì a seminare”. Insegnare con parabole significa partire dal terreno umano e guidare alla scoperta della mano nascosta di Dio. Gesù rimanda subito a Dio, padre provvidente, che semina la parola nella storia degli uomini. Pensiamo a Isaia: “Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata” (55,10-11). È un testo che ci dà grande fiducia. I Padri della Chiesa hanno riconosciuto il seme della Parola di Dio presente nelle diverse culture precedenti e contemporanee del Vangelo. L’insegnamento più significativo è negli

scritti del filosofo san Giustino, originario di Flavia Neapolis (attuale Nablus in Palestina) all'inizio del II secolo, morto martire a Roma nel 162 sotto l'imperatore Marco Aurelio. Il *Messale Romano* lo presenta così: "Dopo aver trovato in Cristo la vera sapienza, si impegnò ad approfondirla e a insegnarla anche con l'ausilio della filosofia. Scrisse due *Apologie* del cristianesimo – nella prima delle quali si trova la più antica descrizione della celebrazione eucaristica – e il *Dialogo con Trifone*, sul confronto con l'ambiente ebraico. Condannato a morte come cristiano, diede piena testimonianza alla Verità". Papa Benedetto XVI dedicò a lui una catechesi del mercoledì: "Giustino intende illustrare anzitutto il progetto divino della creazione e della salvezza che si compie in Gesù Cristo, il Logos, cioè il Verbo eterno, la Ragione eterna, la Ragione creatrice. Ogni uomo, in quanto creatura razionale, è partecipe del Logos, ne porta in sé un «seme», e può cogliere i barlumi della verità. Così lo stesso Logos, che si è rivelato come in figura profetica agli Ebrei nella Legge antica, si è manifestato parzialmente, come in «semi di verità», anche nella filosofia greca. Ora, conclude Giustino, poiché il cristianesimo è la manifestazione storica e personale del Logos nella sua totalità, ne consegue che «tutto ciò che di bello è stato espresso da chiunque, appartiene a noi cristiani» (2*Apol.* 13,4)" (21 marzo 2007). La testimonianza di Giustino ci guida nella riscoperta della diaconia della verità nell'attuale contesto pluralistico e relativistico.

- *La diaconia della verità*

Il Concilio ecumenico Vaticano II ha fatto riferimento ai semi del Verbo quando parla del dialogo interreligioso: "La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo nelle diverse religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini. Tuttavia, essa annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è «via, verità e vita» (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con sé stesso tutte le cose (cfr. 2*Cor* 5,18-19)" (*Nostra Aetate* 2. Cfr. anche *Ad Gentes* n. 9, dove si parla di elementi di bene presenti «negli usi e civiltà particolari di popoli»; *Lumen Gentium*, n. 16, dove si accenna ad elementi di bene e di vero presenti tra i non cristiani, che possono essere considerati una preparazione all'accoglienza del Vangelo). La nostra Chiesa trapanese, affacciata sul Mediterraneo, è chiamata a riconoscere i semi del Verbo in tutte le realtà della storia umana: siamo chiamati alla *diaconia della Verità*. Per motivi filosofici e religiosi, letterari e teologici dobbiamo riprendere l'enciclica *Fides et Ratio* (14 settembre 1998) di san Giovanni Paolo II. Possiamo farlo nelle scuole superiori e nella "Casa per narrare": "Un semplice sguardo alla storia antica, - scrive papa Wojtyla - mostra con chiarezza come in diverse parti della terra, segnate da culture differenti, sorgano nello stesso tempo le domande di fondo che caratterizzano il percorso dell'esistenza umana: *chi sono? da dove vengo e dove vado? perché la*

presenza del male? cosa ci sarà dopo questa vita? Questi interrogativi sono presenti negli scritti sacri di Israele, ma compaiono anche nei Veda non meno che negli Avesta; li troviamo negli scritti di Confucio e Lao-Tze come pure nella predicazione dei Tirthankara e di Buddha; sono ancora essi ad affiorare nei poemi di Omero e nelle tragedie di Euripide e Sofocle come pure nei trattati filosofici di Platone e Aristotele. Sono domande che hanno la loro comune scaturigine nella richiesta di senso che da sempre urge nel cuore dell'uomo: dalla risposta a tali domande, infatti, dipende l'orientamento da imprimere all'esistenza. La Chiesa – continua il Papa - non è estranea, né può esserlo, a questo cammino di ricerca. Da quando, nel Mistero pasquale, ha ricevuto in dono la verità ultima sulla vita dell'uomo, essa s'è fatta pellegrina per le strade del mondo per annunciare che Gesù Cristo è «la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6). Tra i diversi servizi che essa deve offrire all'umanità, uno ve n'è che la vede responsabile in modo del tutto peculiare: è la *diaconia alla verità* (cfr. *Redemptoris Missio* 19). Questa missione, da una parte, rende la comunità credente partecipe dello sforzo comune che l'umanità compie per raggiungere la verità (cfr. *Gaudium et Spes* 16); dall'altra, la obbliga a farsi carico dell'annuncio delle certezze acquisite, pur nella consapevolezza che ogni verità raggiunta è sempre solo una tappa verso quella piena verità che si manifesterà nella rivelazione ultima di Dio: «Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente» (1Cor 13, 12). (*Fides et Ratio* 1-2).

- *Filosofia, etica e san Giustino*

L'enciclica sollecita l'attenzione dei cultori della filosofia: “Il mio appello, inoltre, va ai *filosofi* e a *quanti insegnano la filosofia*, perché abbiano il coraggio di ricuperare, sulla scia di una tradizione filosofica perennemente valida, le dimensioni di autentica saggezza e di verità, anche metafisica, del pensiero filosofico. Si lascino interpellare dalle esigenze che scaturiscono dalla parola di Dio ed abbiano la forza di condurre il loro discorso razionale ed argomentativo in risposta a tale interpellanza. Siano sempre protesi verso la verità e attenti al bene che il vero contiene. Potranno in questo modo formulare quell'etica genuina di cui l'umanità ha urgente bisogno, particolarmente in questi anni. La Chiesa segue con attenzione e simpatia le loro ricerche; siano pertanto sicuri del rispetto che essa conserva per la giusta autonomia della loro scienza. Vorrei incoraggiare, in particolare, i credenti che operano nel campo della filosofia, perché illuminino i diversi ambiti dell'attività umana con l'esercizio di una ragione che si fa più sicura e acuta per il sostegno che riceve dalla fede” (*Fides et Ratio* 108). La storia siciliana ha fatto della nostra terra una casa di filosofi e di martiri. Perché non proporre più ampiamente la testimonianza di san Giustino, patrono dei filosofi? La debolezza del pensiero è alla base di tanta fragilità contemporanea. Perché non vivere più intensamente a Trapani la memoria di questo Santo, celebrata il primo giugno anche dagli Ortodossi?

2. Custodire i semi dell'umano

Con Papa Leone XIV siamo chiamati a riconoscere e custodire i “semi dell'umano” nell'epoca dell'invasione tecnologica, che tutto tende a ridurre a dati senz'anima. Non ci aiuta il confronto culturale, mediatico e politico, ispirato alle ideologie della potenza, della paura dell'altro e della conquista di porzioni di universo sempre più grandi da parte delle superpotenze e dei poteri mercenari. Ci guida l'enciclica *Magnifica Humanitas*, pubblicata da papa Leone XIV il 25 marzo scorso, nel 135° anniversario dell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII. Incoraggio la nostra comunità ecclesiale – in particolare la Casa per narrare e gli Insegnanti di Religione, le parrocchie e le aggregazioni più disponibili - a proporre e far conoscere i *Fondamenti e principi della Dottrina sociale della Chiesa* esposti nel capitolo secondo dell'enciclica *Magnifica Humanitas*. Si tratta di criteri decisivi per orientare il discernimento nel tempo dell'intelligenza artificiale. Al centro della riflessione del Papa vi è una visione della persona umana fondata sulla relazione: l'essere umano è creato a immagine del Dio trinitario ed è chiamato alla comunione. Da questa origine discende una dignità che precede ogni valutazione riduttiva. L'essere umano non ha vocazione solo “funzionale, produttiva o sociale”: ha una dignità più profonda, quella decisiva, che non dipende dalle circostanze o dalle capacità individuali: è la “dignità ontologica”, che appartiene a ogni essere umano semplicemente per il fatto di esistere. Questa dignità fonda l'altissimo valore dei diritti umani, che non sono concessioni del potere, ma espressione della natura stessa della persona. Spesso si legano i diritti umani all'Europa e si dimentica che il diritto alla vita, il rifiuto dell'aborto, è il presupposto di ogni altro diritto.

Su questo fondamento antropologico poggiano i *principi della Dottrina sociale*. Il *bene comune* non è inteso come somma di interessi individuali, ma come realtà eminentemente relazionale, definita come «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente». Il principio della *destinazione universale dei beni* viene esteso anche ai beni immateriali e digitali del nostro tempo, mentre la *sussidiarietà* tutela la responsabilità delle persone, delle famiglie e dei corpi intermedi contro ogni concentrazione eccessiva di potere. La *solidarietà* viene infine richiamata come consapevolezza reale dell'interdipendenza tra persone e popoli, in quanto «nessuno si salva da solo». Tutti questi principi definiscono lo *sviluppo umano integrale*, che promuove ogni persona con tutte le dimensioni della vita, incluse quelle spirituali, sociali ed ecologiche.

3. Seminare a spaglio

L'espressione descrive il modo di seminare dei nostri anziani: li immaginiamo con una sacca a tracolla e la mano destra che prende un pugno di semente e la spande. E così in continuazione, incedendo a

piedi nel campo già arato e pronto per la semina. Secondo l'usanza biblica, invece, il seminatore spande la semente prima dell'aratura, così che i semi finiscono su tutti i tipi di terreno. Contempliamo Gesù che usa questa metafora. Insegna lungo il mare. San Marco annota: "Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: "Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare". Ci colpisce anzitutto il fatto che Gesù si pone al centro, procurandosi una *barca* da cui rivolgersi all'enorme folla, riunita davanti a Lui. Il contesto ci fa interrogare: è possibile creare in parrocchia il luogo adatto per l'ascolto di Gesù? L'idea della barca come postazione da cui Gesù ci parla deve essere valorizzata. Come possono sacerdoti e i laici evidenziare che Gesù vuole parlarci? In ogni chiesa c'è l'ambone più o meno solenne, sì. Tuttavia, ci chiediamo: si può pensare a un *luogo della Parola* veramente centrale anche nelle diverse occasioni di incontro parrocchiale? Si può riqualificare l'ascolto di Gesù nelle celebrazioni consuete, specie in occasione di matrimoni e anniversari, di funerali e trigesimi? Come far crescere il rapporto diretto con la Parola mediante strumenti mirati, cartacei o tecnologici? Anche nelle famiglie si può mettere in evidenza lo spazio riservato all'ascolto personale e comunitario? Nelle camere dei figli o negli ambienti di lavoro cosa si può proporre con discrezione e fiducia? Aiutiamoci anche con i calendari che ogni giorno ci consegnano una frase della Parola di Dio. La CEI ci invita a rinnovare la semina per "riportare al centro il dono della fede" e a "puntare sulla vita comunitaria".

4. *Seminare a solco*

Questa espressione indica piuttosto l'azione dell'ortolano. Suppone la scelta di un canale o di una buca in cui collocare il seme. Questa metafora fa pensare al rapporto diretto con le persone e le singole situazioni. Non è semina a tutto campo, ma rapporto personalizzato: è preceduto dall'amicizia e fa nascere l'amicizia, suppone occhi disponibili a guardare e orecchie che sanno ascoltare, piedi pronti a partire e mani capaci di operare. In chiesa e fuori della chiesa. È una semina che riguarda vescovi, presbiteri, diaconi consacrati, ministri istituiti - lettori e lettrici, accoliti e accolite, catechisti - e ogni uomo e donna di buona volontà. I sentieri inediti della vita come anche le strade abituali dell'esistenza sono il contesto nel quale tutti possono seminare una parola del Vangelo. Famiglie e bambini, donne con la loro multiforme presenza, persone che vivono parte della loro vita in ambienti di lavoro, artisti che provano a tradurre con pennello e scalpello i loro messaggi, malati che soffrono spesso in solitudine e abbandono. Tutti e tutte possono farsi seminatori a solco della Parola di Dio grazie alla quale si fa luce sul nostro cammino, poiché "pensare e guardare al dolore come un nemico significa

fuggire da sé e dagli altri”¹. Senza enfasi e con fiducia nella forza del seme, con abbandono alle sorprese dello Spirito Santo. Mi sembra che i terreni fertili siano proprio quelli che spesso non sono ritenuti capaci di buon rendimento. Penso alle situazioni atipiche nelle quali coloro che sono considerati “ultimi” sussurrano il Vangelo. Ne parla un direttore della Caritas, che racconta “sette storie diverse, una per ogni giorno, vecchie e recenti, che ci parlano sempre dello stesso vangelo in contesti in cui per la maggioranza parlare di fede risulta assurdo o stupido”². Le pietre e le spine della parabola ci rimandano alle situazioni di povertà, spesso sospettate di lontananza dal Vangelo; ci fanno pensare alle famiglie che vivono la disabilità e la difficile attesa del “dopo di noi”. Le vittime innocenti della mafia e di ogni violenza gridano forte il bisogno di liberazione dal non senso e il desiderio di trovare accoglienza nelle braccia del Padre celeste, nella vita che non muore. La buona notizia è per tutti: penso agli stranieri. Il mosaico delle lingue e delle usanze ci sollecita a vivere pienamente gli orizzonti del Vangelo. A viverli con tutti i fratelli e le sorelle del popolo in cammino, nel quale tutti mettono al servizio i loro beni. Tutti siamo benefattori e beneficiari. Anche le strutture delle nostre chiese vanno ripensate alla luce della parabola del seminatore: come renderle fruibili e a norma, senza discriminazioni e manipolazioni?

CONCLUSIONE

C'è una stagione sola per accogliere e diffondere il seme? È solo il tempo dei sacramenti o tutti i momenti dell'intera vita sono aperti all'azione dello Spirito e alla semina da parte di ogni battezzato, di ogni ministro ordinato? Tutte le stagioni sono tempo opportuno per la semina, tutte le situazioni – anche quella dell'Intelligenza Artificiale – sono attese del seme della Parola di Gesù. È importante riconoscere ed evitare gli ostacoli alla crescita del seme: la superficialità, l'incostanza, la sfiducia, la selezione che esclude, il rifiuto della chiamata, il protagonismo. La meta per tutti è la santificazione. Si semina per diventare santi, si semina per rendere santi. La storia del servo di Dio Manuel Foderà ci coinvolge: tutti i tipi di terreno sono capaci di esiti positivi, anche se in proporzioni diverse.

Affidiamoci a Maria, *giardino* di Dio:

O Maria, madre di Gesù e madre nostra,

tu sei custode dei semi del Verbo.

In ogni epoca della storia, in ogni angolo del creato,

Tu, giardino di Dio, custodisci la nostra Chiesa,

¹ G. Ruggeri, *Disarmante debolezza. La fragilità nella formazione e nel discernere*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2018, 15.

² A. Mayer, *Il Vangelo sussurrato dagli ultimi*, Edizioni Paoline, Milano 2026, 27.

resa giardino che fa germogliare i semi

di bontà, di bellezza e di verità. (cfr. *Is* 61,10ss)

Insegnaci ad amare i deserti che lo Spirito rende fecondi,

insegnaci a percorrere i sentieri inediti che il Vangelo oggi ci dona,

insegnaci a seminare con fiducia nella storia della Chiesa

e nelle vicende liete e tristi dell'umanità.

Tu, giardino di Dio, insegnaci il tuo sì alla Parola che si fa carne in noi,

a gloria del Padre e nella forza liberatrice dello Spirito. Amen!